

Sulle tracce di San Mercuriale

Cinquanta forlivesi hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano in Armenia e Georgia

“ Dal 14 al 21 giugno 50 viaggiatori hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano in Armenia e Georgia, guidato dal vescovo mons. Livio Corazza.

Mariella Leoni, responsabile dell'Ufficio diocesano per la pastorale dei pellegrinaggi, ci riporta il diario del viaggio.

14 giugno: partenza dall'aeroporto Marco Polo di Venezia alle ore 4.30 e arrivo a Yerevan alle 10.15 locali. Incontro con la guida Kristina e visita al sito archeologico di Zvartnots con i resti della cattedrale di San Gregorio l'Illuminatore. Visita di Echmiadzin, cuore religioso della nazione e sede del Katolikos, la più alta autorità religiosa del paese. Celebrazione presso chiesa armena. Visita della chiesa armena Grigor Lousavorich, contenente le reliquie di San Gregorio.

15 giugno: Yerevan. Museo all'aperto Cascade, poi istituto dei manoscritti Matenadaran. Museo e Memoriale del Genocidio degli Armeni. Monastero di Geghard, patrimonio UNESCO. Tempio greco romano di Garni. Messa presso i Mechitaristi armeni.

16 giugno: Messa presso le suore di Madre Teresa con padre Simo. Visita del monastero di Noravank e al sito archeologico di Areni. Partenza verso la regione dell'Ararat e visita al monastero di Khor Virap, dove S Gregorio rimase imprigionato in un pozzo per 12 anni.

17 giugno: cimitero di Noraduz, ricchissimo di khatchkar, pietre scolpite con simboli religiosi, messa all'aperto. Visita



La messa presieduta da mons. Giuseppe Pasotto nella cattedrale latina di Yerevan

al monastero di Hayravank sul lago Sevan. A seguire visita del convento di Haghartsin e proseguimento per Dilijan.

18 giugno: partenza per la frontiera armeno-georgiana e incontro con la guida Iveta. Visita al monastero di Jvari. Partenza per Mtskheta e visita alla cattedrale di Svetitskhoveli. Arrivo a Tblisi e messa nella chiesa cattolica presieduta dal Vescovo Pasotto e concelebrata dal Vescovo Livio Corazza, da don Enrico Casadio e don Nino Nicotra.

19 giugno: Tblisi. Visita della città vecchia con i suoi monumenti più significativi: chiesa di Metekhi, chiesa di Sioni, Ponte della Pace, antichissime Terme. Museo nazionale della Georgia. Messa nella chiesa cattolica.

20 giugno: Messa nella chiesa cattolica e partenza per la frontiera armeno-georgiana. Proseguimento per Haghpate e visita al convento. Arrivo a Yerevan e visita del pittoresco mercato coperto "Gum".

21 giugno: partenza dall'aeroporto di Yerevan e arrivo a Venezia alle ore 13.05. Pullman per Forlì con arrivo alle ore 17.30.

GIOVANNI AMATI



Al sito archeologico di Zvartnots



Incontro al monastero di Noravank



Incontro con mons. Giuseppe Pasotto, amministratore apostolico del Caucaso dei Latini



Celebrazione della messa al cimitero di Noraduz



Museo e memoriale del genocidio armeno

Mons. Corazza: "Non possiamo dimenticare i popoli armeno e georgiano"

Siamo partiti sulle orme di San Mercuriale e siamo tornati con nel cuore l'amore ai popoli armeno e georgiano e l'impegno di non dimenticarli, nel nome del santo Patrono di Forlì. Entrambi i popoli sono popoli piccoli e minacciati. Eravamo una cinquantina di pellegrini, guidati da Mariella Leoni, responsabile dell'Ufficio pellegrinaggi, insieme a don Enrico Casadio, parroco di Meldola e don Nino Nicotra, parroco del Centro storico e rettore dell'abbazia di San Mercuriale. È stato un pellegrinaggio intenso e non posso che tratteggiare qui che qualche breve considerazione. Il popolo armeno, innanzitutto, che ha condiviso con noi la sua storia millenaria. Nel 301 gli armeni sono diventati cristiani: è la prima nazione che ha scelto di farsi battezzare e da allora non ha più rinnegato la fede. Hanno subito invasioni e occupazioni di ogni genere: mongoli, ottomani, sovietici. Non si sono mai arresi. Hanno pagato con il sangue la loro fede e la loro unità. Il momento più drammatico del nostro pellegrinaggio è stata la preghiera silenziosa al memoriale del genocidio armeno del 1915 che provocò un milione e mezzo di morti. Attualmente lo Stato armeno conta tre milioni di abitanti, ma 11 milioni sono all'estero. La Chiesa apostolica armena è guidata da un Patriarca, una minoranza sono cattolici di rito Mechitarista Armeno (una comunità si trova anche a Venezia). Entrambe le Chiese sono in buoni rapporti. Un piccolo numero sono cattolici latini.

In Armenia, da oltre 30 anni, opera padre Mario Cuccarollo, camilliano, originario di Pordenone, che amministra nel nord dello Stato un ospedale di 100 posti letto, frutto della generosità degli italiani in occasione del devastante terremoto del 1988. Un

ospedale che funziona ancora, molto bene, e serve una zona poverissima. Padre Mario si occupa anche delle famiglie povere della montagna, attraverso i sostegni a distanza (molti dei pellegrini appena rientrati si sono già proposti di attivare questa modalità di sostegno). La Georgia, nel 2008, è stata occupata dai soldati russi in almeno due provincie. E occupate lo sono tuttora. Possiamo dire che in questo, purtroppo, la Georgia ha preceduto sia la Cecenia che l'Ucraina; il metodo adoperato è sempre lo stesso: dove ci sono gruppi etnici russi, il territorio viene annesso alla "Madre Patria". I cattolici in Georgia sono l'1% della popolazione, quindi circa 50.000, guidati dal vescovo Giuseppe Pasotto uno stigmatino, originario di Verona, (vescovo per i cattolici di rito latino della Georgia, Armenia e Azerbaigian), che avevo conosciuto quando ero responsabile del Servizio Europa di Caritas italiana. Mi ha colpito una frase di mons. Pasotto, pronunciata durante la santa messa che abbiamo celebrato nella sua Cattedrale (abbiamo celebrato ogni giorno la messa, il primo giorno in una chiesa della Chiesa apostolica armena!): "Noi cattolici abbiamo il compito di ricordare a tutti i cristiani che apparteniamo ad una sola Chiesa, attraverso il battesimo che ci unisce tutti: siamo un popolo solo! Un solo corpo e un solo Spirito". Dopo 1800 anni siamo tornati per ringraziare gli Armeni di averci donato la fede in Gesù Cristo attraverso San Mercuriale, adesso più di prima vogliamo stare vicino ai suoi connazionali, ricordandoci sempre che siamo tutti fratelli. I forlivesi, ringraziano e non dimenticano.

+LIVIO CORAZZA